

La crisi dell'istituzione matrimoniale è oggetto di analisi e approfondimenti di varia natura nei diversi gremi cattolici che, più o meno disorientati, cercano di individuare strumenti in controtendenza che rasserenino un orizzonte decisamente cupo. Ci si sposa ancora in Chiesa ma poi ci si separa, si divorzia e ci si risposa con relativa tranquillità. La logica del "volevamo davvero un esito diverso ma è andata male" aleggia su una tipologia di cattolici che, pur molto rattristati, si arrendono all'ineluttabile. Per sposarsi in Chiesa è necessario partecipare ai corsi per fidanzati che per la maggior parte sono frequentati da persone che già convivono e frequentano poco o

niente la Chiesa. Perché vogliono allora sposarsi in Chiesa? Perché la nostra cultura secolarizzata non ha ancora risolto la questione primordiale del "bisogno di riti" che gli esseri umani hanno radicata. Abbiamo bisogno di riti indipendentemente dalla nostra cultura di appartenenza. Se i matrimoni civili in municipio avessero trovato e standardizzato un sostituto valido dal profilo rituale, e alcuni stanno cercando di farlo, molte coppie rinuncerebbero tranquillamente al matrimonio in chiesa, ma ancora per un po' la goffaggine e l'assenza di eleganza, "poco rituale", della maggior parte dei matrimoni civili, farà propendere per il matrimonio religioso anche chi vi rinuncerebbe. Quindi ancora per un po' avremo frequentatori improbabili di

corsi per fidanzati cattolici che cattolici non sono o non sanno bene cosa voglia dire esserlo, ma devono frequentare i corsi se vogliono sposarsi in chiesa. Bisognerebbe prendere atto di questo quadro e magari utilizzare quei corsi per affascinare quelle coppie facendo scoprire cosa significhi vivere la fede nella Chiesa cattolica e quale interesse potrebbe eventualmente esserci aderendo a questa proposta, prima di arrivare all'ipotesi remota del matrimonio religioso. Scomparse comunque le generazioni di mamme e nonne che bisogna "far felici" col matrimonio religioso, i corsi non li frequenterà più nessuno, anche perché chi si impegna in un cammino di fede e di approfondimento della fede, generalmente non ha bisogno di quei corsi, ma trova nella sua comunità di parrocchia o di movimento l'alveo per preparare religiosamente il proprio matrimonio. Ed è proprio

sua possibile appartenenza comunitaria. I consultori, i servizi sociali o i centri di ascolto non servono praticamente mai a salvare un matrimonio perché chi accetta di farsi aiutare da una consulenza esterna, lo fa molto tardi quando non c'è più molto da salvare. L'utilità di queste strutture allora è solo quella di limitare i danni e le conseguenze della separazione ormai inevitabile. Allora che fare? Ricominciare a credere nelle comunità vive, una sorta di ritorno alle origini. Quindi chi lavora per creare comunità vivaci che affascinino riguardo alla possibilità di una vita di fede, sta costruendo le basi perché l'indissolubilità del matrimonio sia ancora un valore comprensibile, che vale la pena di abbracciare. ■

Matrimoni in crisi: che fare?

Corsi per fidanzati, consultori e centri di ascolto servono a poco per salvare i matrimoni. Solo una comunità cristiana viva può rendere credibile il fascino del matrimonio religioso e la sua indissolubilità



BACK **CARITAS**
TICINO